**TEOLOGIA 11**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

 **ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

 **Lez. 11°- 17 gennaio 2023**

1 . Bidad a Giobbe dice: noi non abbiamo un’esperienza umana ampia, abbiamo pochi anni di memoria, la nostra memoria è poca, ma se tu ti rifai all’esperienza dei padri, alla tradizione di Israele che ci ha insegnato questo, potrai verificare che c’è giustizia.

*11Cresce forse il papiro fuori della palude*

*e si sviluppa forse il giunco senz'acqua?*

È una domanda retorica per dire che sicuramente c’è giustizia, le cose che avvengono sono secondo il criterio di Dio per cui, chi viola il progetto di Dio subisce questa situazione,

*13Tale il destino di chi dimentica Dio,*

*così svanisce la speranza dell'empio;*

*14la sua fiducia è come un filo*

*e una tela di ragno è la sua sicurezza:*

cioè, chi crede di essere sicuro, semplicemente per la propria forza, se è ingiusto ha una forza da ragnatela.

*15si appoggi alla sua casa, essa non resiste,*

*vi si aggrappi, ma essa non regge.*

*16Rigoglioso sia pure in faccia al sole*

*e sopra il giardino si spandano i suoi rami,*

*18Se lo si toglie dal suo luogo,*

*questo lo rinnega: “Non t'ho mai visto!”.*

*19Ecco la gioia del suo destino*

*e dalla terra altri rispuntano.*

2 . Come dire, ancora una volta, se qualcuno empio trionfa non è contraddizione alla giustizia di Dio, noi diremmo: “è un’eccezione che conferma la regola”, è solo un’apparenza, sembra rigoglioso ma in realtà finisce presto.

*20Dunque, Dio non rigetta l'uomo integro,*

*e non sostiene la mano dei malfattori.*

*21Colmerà di nuovo la tua bocca di sorriso*

*e le tue labbra di gioia.*

*22I tuoi nemici saran coperti di vergogna*

*e la tenda degli empi più non sarà.*

Ritornano sempre le stesse note, c’è la stessa insistenza sulla stessa tematica, Bildad ha usato un altro linguaggio rispetto ad Elifaz, ma ha ripetuto la stessa cosa. E l’idea è: tu stai soffrendo per qualche motivo, fidati di Dio, e se è vero che sei giusto, passerà, se invece non è vero che sei giusto, non passerà perché te la sei meritata, allora è una punizione e allora prendila e taci.

Al **capitolo 9** Giobbe risponde contestando il discorso di Bildad. Egli ha detto: c’è giustizia, come l’altro aveva detto: c’è logica, e così adesso Giobbe risponde: non è vero, non c’è ingiustizia, c’è arbitrio. Dio fa quello che vuole. Non giustizia nel senso di schema che tutti conoscono e a cui ci si può appellare, ma c’è un principio per cui Dio fa quello che vuole, agisce come vuole.

Giobbe non confuta, cioè non passa in rassegna le affermazioni dei suoi gli amici, va nella direzione opposta. Per questo non parliamo di dialogo ma piuttosto di monologhi. Perché questi autori stanno ripetendo sempre le loro posizioni senza incidere sull’altro, è un dialogo tra sordi, C’è una teologia che sta ripetendo stancamente le idee solite e c’è l’uomo, nella sua vita concreta, che non capisce perché e dice: queste risposte non mi vanno bene, non mi dicono nulla, non aiutano la mia situazione.

3 . *9,1Giobbe rispose dicendo:*

*2In verità io so che è così:*

*e come può un uomo aver ragione innanzi a Dio?*

Lo so, lo so in partenza che non posso aver ragione, comanda lui, è Dio che comanda e fa ciò che vuole, già in partenza io ho torto.

*3Se uno volesse disputare con lui,*

*non gli risponderebbe una volta su mille.*

*4Saggio di mente, potente per la forza,*

*chi s'è opposto a lui ed è rimasto salvo?*

Adesso Giobbe tesse l’elogio del creatore, ma nello stesso tempo proclama l’autorità arbitraria di Dio.

*5Sposta le montagne e non lo sanno,*

*egli nella sua ira le sconvolge.*

*6Scuote la terra dal suo posto*

*e le sue colonne tremano.*

*7Comanda al sole ed esso non sorge*

*e alle stelle pone il suo sigillo.*

*8Egli da solo stende i cieli*

*e cammina sulle onde del mare.*

*9Crea l'Orsa e l'Orione,*

*le Pleiadi e i penetrali del cielo australe.*

*10Fa cose tanto grandi da non potersi indagare,*

*meraviglie da non potersi contare.*

*11Ecco, mi passa vicino e non lo vedo,*

*se ne va e di lui non m'accorgo*

Giobbe ha la consapevolezza della presenza di Dio, della grandezza del creatore.

*12Se rapisce qualcosa, chi lo può impedire?*

*Chi gli può dire: “Che fai?”.*

*13Dio non ritira la sua collera:*

*sotto di lui sono fiaccati i sostenitori di Raab.*

4 . Molte volte nel libro di Giobbe ritornano figure mitologiche, abbiamo già incontrato il Leviatan, adesso viene nominato Raab sono nomi mitici di mostri, di mostri primordiali, sono il simbolo del caos, del disordine.

*14Tanto meno io potrei rispondergli,*

*trovare parole da dirgli!*

*15Se avessi anche ragione, non risponderei,*

*al mio giudice dovrei domandare pietà.*

*16Se io lo invocassi e mi rispondesse,*

*non crederei che voglia ascoltare la mia voce.*

*17Egli con in una tempesta mi schiaccia,*

*moltiplica le mie piaghe senza ragione,*

v. 9,17 “***senza ragione***”. Questa è una parola cardine; in ebraico c’è lo stesso avverbio che abbiamo trovato all’inizio, là era tradotto “per nulla”, qui è tradotto “senza ragione” è “***hinnam***” è un avverbio vuol dire gratis, per nulla, senza ragione. Il “concetto senza ragione” è un po’ troppo occidentale; gratuitamente, Dio moltiplica le mie piaghe gratis, senza ragione.

È il problema di Giobbe che sta dicendo che non c’è un criterio di giustizia ufficiale che possa spiegare questo; tutto questo mio dolore non ha un motivo, non si aspetta qualche cosa.

La grande novità del libro di Giobbe, di questo testo teologico, è proprio l’insegnamento sulla **gratuità della relazione con Dio** che supera una mentalità religiosa di tipo commerciale, di relazione con Dio per avere, supera un discorso di religiosità mercantile. E difatti questo avverbio “*hinnam*” è determinante in questa nuova visione teologica del rapporto con Dio.

*18non mi lascia riprendere il fiato,*

*anzi mi sazia di amarezze.*

*19Se si tratta di forza, è lui che dà il vigore;*

*se di giustizia, chi potrà citarlo?*

*20Se avessi ragione, il mio parlare mi*

*condannerebbe;*

*se fossi innocente, egli proverebbe che io sono reo.*

Se la gira come vuole.

*21Sono innocente? Non lo so neppure io,*

*detesto la mia vita!*

*22Per questo io dico: “E` la stessa cosa”:*

*egli fa perire l'innocente e il reo!*

5 . Altro che questa giustizia assoluta. Non c’è criterio di giustizia, non c’è ragionamento, “*è la stessa cosa, muore il giusto e muore l’empio*”

*9, 25I miei giorni passano più veloci d'un corriere,*

*fuggono senza godere alcun bene,*

*26volano come barche di giunchi,*

*come aquila che piomba sulla preda.*

*27Se dico: “Voglio dimenticare il mio gemito,*

*cambiare il mio volto ed essere lieto”,*

*28mi spavento per tutti i miei dolori;*

*so bene che non mi dichiarerai innocente.*

*29Se sono colpevole,*

*perché affaticarmi invano?*

*30Anche se mi lavassi con la neve*

*e pulissi con la soda le mie mani,*

*31allora tu mi tufferesti in un pantano*

*e in orrore mi avrebbero le mie vesti.*

È difficile seguire la logica di Giobbe, non c’è un ragionamento, non c’è una trattazione, ma un’effusione del suo stato d’animo, passa da un argomento all’altro e alla fine, dopo aver letto tanti capitoli, a forza di stringere l’anguilla, di cui parlava san Girolamo, ci è scappata fra le mani, perché se dovessimo dire: cosa ha detto? non siamo capaci di riassumerla, da detto tante cose, eppure l’idea cardine è: non c’è risposta, non c’è spiegazione, non riusciamo a tenere il problema in mano.

 Al **capitolo 10** continua lo sfogo, il lamento.

*10, 1Stanco io sono della mia vita!*

*Darò libero sfogo al mio lamento,*

*parlerò nell'amarezza del mio cuore.*

*2Dirò a Dio: Non condannarmi!*

*Fammi sapere perché mi sei avversario*